

# Ospitalità eucaristica

n. 8, maggio 2019

In questo numero:  
le esperienze di O.E. a Messina e  
a Cuneo/Mondovì



*Il termine «ospite» indica sia colui che offre l'ospitalità sia colui che la riceve poiché entrambi i soggetti, sebbene con ruoli differenti, sono accomunati da un valore superiore: l'accoglienza. Allora «Ospitalità eucaristica» è un modo per dire che siamo tutti ospiti dell'unico Signore che ci raduna e ci accoglie con tutte le nostre differenze. La Cena, infatti, è del Signore, non delle Chiese.*



# MESSINA: L'OSPITALITÀ EUCARISTICA NELLE CONSIDERAZIONI DI UN LAICO CATTOLICO E DI UN PASTORE VALDESE

## Fare comunione spezzando insieme il pane

*Carmelo Labate – laico cattolico*

A Messina più volte è stata fatta l'esperienza di Ospitalità eucaristica e in diverse forme. Poiché mi è stato chiesto di circoscrivere questa testimonianza sono andato alla ricerca di date e nomi e del **perché, nel tempo, ci siamo orientati verso una prassi ecumenica che toccava sempre più i diversi campi della espressione di fede cristiana.**

Il primo elemento da evidenziare è che l'Associazione ecumenica Enrico Cialla, Gruppo SAE di Messina, teneva viva la prassi del **"lunedì ecumenico"**: cioè si riuniva ogni settimana nelle varie forme di studio biblico, di formazione ecumenica, di aggiornamento e testimonianze di fatti e protagonisti ecumenici e di preghiera nello stile ecumenico. Veniva anche calendarizzato il lunedì della settimana santa per una comune celebrazione "pasquale", nel quale giorno si programmava una Santa Cena/Eucarestia vera e propria, presieduta di volta in volta da pastore/i luterani e valdesi. Nel tempo abbiamo avvertito che il gruppo nel suo insieme non aveva l'esperienza eucaristica cattolica, sia perché la parte evangelica esprimeva forti remore a parteciparvi e a condividere l'espressione cattolica del Pane eucaristico sia per mancanza di disponibilità di sacerdoti (vedi la relativa disciplina) a presiedere una Santa Messa in un contesto interconfessionale.

Arrivammo così all'anno sociale 2000/2001, quando ci parve che i tempi e l'esperienza del gruppo ecumenico potevano essere spinti più oltre. In quell'anno, tra l'altro, seguiva la nostra attività

ecumenica il sacerdote salesiano don Antonino Visalli, oggi scomparso, ma a cui va il merito di aver contribuito alla nostra crescita ecumenica. Abbiamo quindi orientato tutta l'attività di quell'anno alla comprensione dell'Eucarestia/Santa Cena fino ad arrivare al nostro tradizionale lunedì della settimana santa (26 marzo 2001) nel quale abbiamo potuto condividere per la prima volta **una santa eucarestia nella forma liturgica cattolica, presieduta da don Visalli e celebrata però nei locali della chiesa valdese.** Non una celebrazione pubblica, ma soltanto tra soci dell'Associazione ecumenica Enrico Cialla, Gruppo SAE di Messina, formato allora da cattolici, luterani, valdesi e avventisti, i quali tutti hanno mangiato il Pane "consacrato" e attinto al calice del "Vino" consacrato.



**Naturalmente l'esperienza è stata preparata da un cammino durato da ottobre a Pasqua.** Tutti incontri settimanali durante i quali venivano considerate le diverse "teologie" e i diversi modi di approcciarsi all'Eucarestia/Santa Cena. Senza mancare di fare riferimenti alla Scrittura ed anche alla disciplina delle diverse confessioni.

1) **Spezzare il pane** è un umanissimo gesto che comunica condivisione, che crea comunità e conseguentemente pace. La **diversa disciplina** delle chiese, tuttavia, insinua nel credente il convincimento che lo stesso tentativo di creare una comunione finisce con lo spezzarne un'altra. Eppure proprio nell'Ultima Cena (Gv. 17) la tensione di Gesù fu verso l'unità dei discepoli perché il Suo e il loro annuncio potesse trovare accoglienza e credibilità nel mondo. Rimane ancora vano l'esplicito richiamo di Giovanni Paolo II nella *Ut unum sint* (1995). Raccogliendo il **desiderio dei cristiani** (non solo cattolici) e riferendosi a Lc. 22,15, dice: «Abbiamo un desiderio ardente di celebrare insieme l'unica Eucaristia del Signore».

2) Conosciamo i motivi secondo i quali non è ancora permesso arrivare alla **Intercomunione**, cioè alla celebrazione congiunta tra le diverse confessioni. Per ora, tuttavia, ci accontenteremmo di poter praticare in tutta serenità l'Ospitalità eucaristica.



Abbiamo pertanto cercato **le ragioni** su cui fondare la serenità.

- Una prima ragione ce l'ha data J. Jeremias (*Teologia del NT*, 1976, p. 331): «*Le riunioni conviviali di Gesù (alle quali fanno cenno i vangeli), che sollevano tanto scandalo per il*

*fatto che Gesù non escludeva nessuno, neppure i pubblici peccatori, e che proprio per questo esprimevano il punto centrale del suo messaggio, erano immagini del convito escatologico (Mc.2,18). In questa catena di riunioni conviviali l'ultima cena trova il suo inserimento storico».*

- La Chiesa, **facendo memoria** (memoriale biblico è rendere presente ciò a cui ci si richiama) di ciò che ha fatto Gesù ripropone o rende presente l'unico (numerice idem) sacrificio di Cristo. Dal canto suo ogni singolo credente partecipa, per mezzo della sua fede – che è la fede della Chiesa – consumando il pane e il vino che **quel sacrificio** (dato per voi) **rendono presente**.
- I discepoli erano abituati a vedere compiersi sempre la parola di Gesù (vedi i “segni”), perciò accolsero il pane e il vino come dono della Sua persona a prescindere dall'aspetto sensibile rimasto immutato. **Nel pane e nel vino della Cena la Sua presenza è viva**, è in abbondanza (Gv.10,10); ed ha valore inclusivo, poiché il semitismo «iuper polòn» (per molti) di Mc.14,24 indica la moltitudine intera.
- Lo **Spirito Santo** rende viva la presenza di Gesù durante la Cena/Eucarestia. Egli convoca e dona. Così la **comunità cristiana** mentre invoca il nome del Signore e si esprime al plurale - il pane che noi mangiamo...; quando bevete...; annunziate...; fate questo... - si dispone ad accogliere **il Suo dono che fa corpo: ci fa Chiesa**.
- L'atteggiamento esclusivo col quale noi marchiamo le distanze: tra salvati e non, tra coloro che possono ricevere il dono e coloro ai quali debba essere negato, sposta l'attenzione da un senso di comunione ad uno di separazione.

- **La comunione non è nella interpretazione** del pane-Corpo e del vino-Sangue (transustanziazione, consustanziazione, transignificazione o presenza spirituale: tutti termini abbandonati dal Concilio Vaticano secondo). Né Gesù, né gli Apostoli hanno spiegato il gesto della Cena. Gesù è presente per mezzo del pane e del vino eucaristici. E di questo ne sono convinti tutti i cristiani. Dunque la comunione viene costituita dal pane-Corpo e dal vino-Sangue e non dalla spiegazione del mistero, **in che modo cioè Cristo è presente nel pane e nel vino**. Certamente sarebbe meglio se tutti pur usando lingua e linguaggio diversi potessimo comprenderci reciprocamente con maggiore chiarezza.
- **Riconciliarci prima con le dichiarazioni o praticare la riconciliazione** stando insieme alla Mensa del Signore? Il presentare l'offerta all'altare richiede prima una confessione di peccato, una riconciliazione (Mt.5,23-24), un sanare le divisioni proprio perché (1Cor.11,18-20) quando ci si riunisce sia il "mangiare la cena del Signore". Più pratichiamo questa riconciliazione, per ora liturgicamente ma con fede, e più il dono della riconciliazione opererà in noi.
- **Nella notte in cui fu tradito**. Giuda fu il primo, ma anche gli altri lo abbandonarono e lo rinnegarono. Nel Getsemani non sono in grado di sostenerlo con la preghiera nella prova. I commensali di Gesù sono ancora molto lontani dall'essere un gruppo com-

patto (diremmo in comunione); ognuno ha prospettive e pensieri diversi. Eppure a questi Gesù affiderà l'incarico di costruire la comunità dei credenti. Questo ci dovrebbe insegnare che **all'Eucaristia non si va perfetti**, ma con tutte le nostre debolezze e povertà di linguaggio e di comprensione e di prospettive (*"venite a me, voi tutti che siete affaticati e stanchi"*), certi soltanto che Gesù ci accoglie alla sua mensa.

- **A volte è necessario trasgredire per progredire**: nella storia le forti trasgressioni si sono talvolta rivelate anticipatrici di comportamenti che poi sono diventati usuali e benéfici per tutti. Chi in coscienza si assume la responsabilità di partecipare dev'essere rispettato in forza del **primato della coscienza** dei liberi figli di Dio (così ricordava don Primo Mazzolari).

Queste e molte altre ragioni ci hanno convinto che era e sarebbe più opportuno esercitare l'ospitalità eucaristica perché essa stessa sollecita gli sviluppi di una riconciliazione visibile e "ufficiale".

Noi cattolici abbiamo continuato a partecipare alla mensa dei fratelli evangelici, ma, purtroppo, loro ci hanno abbandonato per strada. Anche dopo più recenti tentativi di valdesi invitati all'eucarestia cattolica (il caso inverso non si pone!) e alla predicazione nella comunità cattolica, non c'è stata la ripresa di quella/e esperienza/e. **Mancando reciprocità e spontaneità, è venuta meno la "voglia" di far diventare prassi frequente questo stile di ospitalità eucaristica.**



## Il pane spezzato che crea comunione

Rosario Confessore – pastore valdese

Più volte, come Chiesa valdese di Messina, abbiamo avuto il piacere di condividere, coi fratelli e le sorelle del SAE, la Cena del Signore. Ricordo con gratitudine e stupore la loro inattesa presenza alla celebrazione del memoriale della passione, morte e resurrezione del nostro Signore Gesù Cristo, nella nostra Chiesa. Ho colto in questa loro vicinanza il segno più bello e generoso della loro fraternità, della maturità della loro fede e della **libertà di Cristo che rende capaci di servire il Signore che comanda di porre sopra ogni cosa l'agape, quale contrassegno della sua presenza in noi.**



Per quanto appena accennato (e non solo), trovo dunque naturale che i cristiani partecipino insieme alla mensa del Signore, riconoscendosi in comunione, senza dover concordare necessariamente sul modo in cui egli si lascia incontrare nei segni del pane e del vino della Cena, come sostiene anche il teologo valdese Paolo Ricca. (1)

In questo mondo in cui gli spazi di gratuità e di accoglienza sono rari, **Gesù infatti viene con la sua presenza che è puro dono**; ci fa sedere a tavola e ci tiene con sé, soltanto a motivo della sua ospitalità e del suo gran cuore capace di raccoglierci, così come ci incontra sul cammino. Contrariamente a quanto accade normalmente nel mondo, dominato dallo spirito del potere che ci spinge a voler comprendere e controllare ogni cosa, da porre al nostro servizio, **nella Cena è Gesù la figu-**

**ra attiva e decisiva che ci invita ad abbandonare ogni pretesa ed a lasciarci servire da lui.** Egli viene ad offrirci la propria tenerezza ed a sanare le nostre ferite. Egli compie la propria opera ed il senso del suo agire per noi ha un proprio carattere compiuto già prima di ogni illustrazione dottrinale che intenda interpretare la modalità della sua presenza. Infatti, come raccontano i Vangeli, Gesù, avendo amato i suoi, li amò fino alla fine, senza riserve, come compagno dell'esistenza umana, fin negli aspetti più oscuri e terribili di quest'ultima. La croce è il luogo concreto dove è possibile riconoscere l'infinito amore di Dio, aperto proprio ai peccatori che non hanno nulla da esibire, ne da far valere presso Dio; e **nella Cena, l'offerta del pane e del vino, corpo e sangue di Gesù, sono appunto il segno di questa inaudita libertà di Dio, che ci viene sempre incontro indipendentemente da qualsiasi precondizione che non sia il suo amore.** Se Dio vi ha così tanto amati, dice Paolo, da darvi il suo proprio Figlio, quanto più non vi darà tutte le altre cose, con lui! Nella Cena, il pane ed il vino offerti a noi da Gesù, ci attestano la disponibilità divina a venirci incontro con immensa grazia. **Nulla è richiesto, perché tutto viene da Dio e l'essere umano non è tenuto ad esibire patenti di correttezza dottrinale, per essere accolto dal Signore.** Chiunque è ricevuto dal Signore, attraverso i segni del pane e del vino della Cena, sa bene che Cristo è vivo, presente ed operante in questa comunione d'amore, anche se non sa necessariamente come si compia quest'opera divina.

---

(1) Questo è il mio pensiero, ma gli ordinamenti della chiesa valdese prevedono che la gestione della vita comunitaria sia affidata ad organismi diversi, della cui volontà il pastore deve tenere conto. Questo, nel rapporto con appartenenti ad altre chiese che hanno regolamenti differenti, può dar luogo a qualche fraintendimento e ad attese non corrisposte, come emerge anche dalla testimonianza dell'amico Carmelo che è qui con la mia.

Credo che i cristiani dovrebbero in tal senso cogliere l'invito di Gesù alla sua mensa e non dividersi proprio nel luogo dove si celebra la maestà dell'agire divino che ci ha racchiusi tutti nella colpa del peccato, per fare misericordia a tutti (Rm.11,32). **Gesù ha infatti promesso che sarebbe stato accanto a chiunque avesse desiderato ardentemente la sua presenza ("dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro", Mt.18,20).** Perché dunque non può bastarci il senso pregnante di questa promessa di Gesù che ben esprime il senso della comunione eucaristica, in modo da incontrarci intorno a lui, come centro riconciliatore delle nostre differenze? **Perché sentiamo la necessità di spiegare le sue parole della Cena che chiedono invece di essere semplicemente accolte, nella fiducia che egli sarà presente, per noi, ogni volta che, nella memoria di fede, lo rivedremo spezzare il pane e rendere grazie del vino,** quali segni della sua vita interamente spesa con carità al servizio del prossimo?

**Le Chiese cristiane fanno fatica a fare proprio questo senso di povertà evangelica. Tuttavia, credo che per loro valga la parola pronunciata da Giovanni Battista in relazione alla venuta di Gesù: "Bisogna che egli cresca, e che io diminuisca" (Gv.3,30).**

Le chiese hanno giustamente la necessità di riflettere teologicamente cercando di capire cosa Gesù ci abbia lasciato nell'ultima Cena, allorquando egli ci offre il suo corpo ed il suo sangue. **La Teologia è infatti al servizio della fede ed è un interrogarsi intorno alla parola biblica, ma essa deve sempre riconoscere di essere una pratica ausiliaria, al servizio del Signore che è più grande di noi e dei nostri discorsi introno alla sua realtà.** Allorquando

il nostro parlare teologico, sia pur necessario e benedetto, segna il passo e diventa ostacolo alla comunione, **dovremmo abbandonare l'arroganza di voler descrivere Dio e di poterlo contenere negli enunciati che parlano di lui.** In un bel libro dal titolo *Che cos'è il Protestantismo?* Roland De Pury racconta di come in India, alcune chiese protestanti, dopo lunghe ed accese discussioni su come intendere la presenza di Gesù nelle specie del pane e del vino, abbiano deciso di smettere di parlare per un certo tempo, dedicandolo invece alla partecipazione comune alla Cena del Signore. In questa decisione non c'è soltanto l'ammissione dell'incapacità a trovare una concordia dogmatica riguardo a temi difficili e divisivi, ma piuttosto occorre leggersi la saggezza spirituale di chi sa riconoscere come, **nella chiesa, il diritto e la gloria appartengano soltanto a Dio** e non alle strutture ed alle parole che intendono testimoniare di lui. Forse l'ambiguità presunta o



reale delle parole di Gesù: *"Questo è il mio corpo..., questo è il mio sangue"*, dovrebbero diventare per noi l'occasione buona per fare alcuni passi indietro e, anche se non concordiamo nei pensieri, presentarci al Signore per spezzare il pane insieme e bere dallo stesso calice, rendendogli onore come al nostro Dio che è sopra tutti ed in tutti.

Se infatti a Dio compete di sciogliere i nodi del nostro disaccordo, a noi è richiesto di lasciarci investire pienamente dal suo potere, affinché si compia la sua volontà ed **il pane condiviso nel suo nome sia il pane che crea comunione.**

## Ospitalità eucaristica a Cuneo e Mondovì

*Sia la chiesa evangelica di Cuneo, sia quella di Mondovì, sono comunità evangeliche interdenominazionali per statuto (com'è logico trovandosi in città non molto grandi, e quindi con una presenza protestante numericamente contenuta che avrebbe poco senso disperdere dividendo tra luterani, battisti, valdesi eccetera), e sono ecumeniche direi per natura, visto che molte delle famiglie che frequentano il culto hanno un coniuge evangelico e l'altro cattolico che frequenta abitualmente il culto evangelico.*

*Molto spesso, abbiamo alla domenica persone di confessione cattolica che vengono regolarmente per partecipare al culto o alle altre riunioni settimanali di preghiera e di studio biblico, senza aver mai sentito l'esigenza di passare formalmente al protestantesimo: o perché convintamente cattoliche ed ecumeniche, o in qualche caso sentendo come ininfluente la questione di darsi una collocazione precisa.*

*Anche per questa nostra caratteristica, il momento della cena del Signore nelle nostre chiese viene vissuto con la massima apertura, essendo aperto a chiunque in coscienza senta di volerlo condividere: non abbiamo mai fatto distinzione tra cattolici, protestanti o altro.*

*Quando ne abbiamo avuto l'occasione (per esempio presso il monastero di San Biagio) le comunità hanno partecipato molto volentieri agli incontri di ospitalità eucaristica che venivano organizzati in zona.*

*Paola Zambon - pastora battista*





## PANE VIVO SPEZZATO PER IL MONDO — Linee di teologia eucaristica

Partendo da ciò che Gesù fece «nella notte in cui fu tradito», seguendo i tornanti della riflessione cristiana nei secoli, il volume ci guida alla riscoperta del mistero eucaristico: la sua celebrazione, letta sullo sfondo della ritualità che accompagna l'universale esperienza religiosa; il suo «contenuto», cioè il gesto con cui Gesù Cristo consegna al Padre la propria vita perché il mondo abbia la vita; la sua finalità, cioè l'edificazione di un popolo che di Gesù Cristo condivide la dedizione. Fino alla morte, anzi fino alla risurrezione.

**Pierpaolo Caspani**, prete della Diocesi di Milano, ha conseguito il dottorato in Teologia nella Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. È docente ordinario di Teologia sacramentaria nella Sezione della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, costituita presso il Seminario di Milano. È autore di vari contributi per La Scuola Cattolica, Rassegna di Teologia, Rivista Liturgica, Rivista di Pastorale Liturgica.

### OSPITALITA' EUCHARISTICA - Foglio di collegamento tra le realtà ecclesiali interessate all'ospitalità eucaristica

*Sono diverse in Italia - sicuramente più di quanto si pensi - le esperienze di "ospitalità eucaristica". Tuttavia, tranne rare eccezioni in cui viene praticata in maniera sistematica e dichiarata (è il caso dei gruppi ecumenici di Torino e di Avellino/Salerno), si tratta prevalentemente di esperienze sporadiche e sommerse. Ma, per motivi diversi, l'ospitalità eucaristica è una di quelle cose che spesso "si fa...ma non si dice"!*

*Intorno a questo tema, sicuramente delicato e spigoloso, vi è un alone di silenzio che, a nostro avviso, non giova né alla comprensione del problema, né alla crescita dei credenti, né all'amicizia fra le nostre chiese; un silenzio determinato dagli atteggiamenti a volte controversi interni alle chiese e che induce a parlarne - quand'anche avviene - con un'esagerata prudenza e circospezione.*

*Questa newsletter è stata pensata proprio allo scopo di portare alla luce questo "sommerso", agevolando uno scambio di esperienze e di informazioni sulle esperienze in corso, quelle progettate, quelle auspiccate o anche solo 'sognate'. Il titolo della newsletter ed il logo (due mani che spezzano un pane nello spirito dell'Oikoumene) indicano che è nostro intento approfondire un aspetto specifico del dialogo ecumenico, senza la pretesa di inventare nulla di nuovo. Un modo per dire, e per dirsi che, volendo, insieme ... si può.*

*La newsletter vive dei vostri contributi, della vostra volontà di raccontarvi e di raccontare, di condividere la vostra opinione su una tematica sulla quale, ne siamo convinti, si gioca un pezzo importante dell'auspicata unità visibile delle Chiese cristiane; vuole essere, perciò, prima di tutto, un luogo di confronto e di scambio.*

*Invitiamo perciò chiunque sia interessato a inviare le proprie riflessioni, che pubblicheremo anche in forma anonima, qualora ci venga richiesto.*

*Speriamo di aver realizzato, anche se con strumenti molto artigianali, qualcosa di agile e di facile lettura, che comunque si potrà sempre migliorare; sarà perciò molto gradito ogni commento, suggerimento, critica o proposta.*



### Per comunicazioni e informazioni:

#### Gruppo ecumenico di Torino 'Spezzare il pane'

Margherita Ricciuti, Chiesa valdese. Tel. 347.8366.470. Mail: [margherita.ricciuti@gmail.com](mailto:margherita.ricciuti@gmail.com)

#### Gruppo ecumenico di Avellino/Salerno

Pietro Urciuoli, Chiesa cattolica. Tel. 338.3754.433. Mail: [pietro.urciuoli@gmail.com](mailto:pietro.urciuoli@gmail.com)